

Assemblea di Palomar del 14 marzo 2018

Dichiarazione d'intenti

Questa dichiarazione di intenti è stata elaborata collettivamente dal comitato che ha ricevuto, un mese fa, dal direttivo uscente, il compito di elaborare una proposta di rinnovamento degli organi dell'associazione e di rilancio della sua attività: un comitato composto da Daniela Belliti, Alessio Genito, Sandro Landucci, Francesca Matteoni.

Palomar, nata nel 2010, oggi riparte dai suoi temi fondanti:

La città e la democrazia – La città come esperienza emancipatrice – La città come luogo dell'incontro e del dinamismo tra individui, tra gruppi, tra culture. Nel loro rapporto virtuoso stanno le esperienze migliori del pensiero e dell'azione della sinistra democratica e progressista, nel nostro paese e nel mondo.

Questo rapporto sembra oggi essersi rotto.

La sconfitta della sinistra e del centro-sinistra a Pistoia lo scorso giugno si congiunge e si articola con la marginalizzazione politica e "culturale" dei soggetti che mantengono come costitutivi della loro identità morale e politica, in forme e con accenti diversi, i valori della sinistra di matrice socialista: Libertà, Uguaglianza, Fraternità tra gli uomini, integrati con le questioni della difesa dell'ambiente e della sostenibilità ecologica della vita sul pianeta.

La democrazia rappresentativa funziona, non possiamo negarlo: ha funzionato a giugno del 2017 a Pistoia, ha funzionato ancora il 4 marzo scorso. Solo che noi siamo tra gli sconfitti in entrambe le occasioni. A giugno 2017 è cominciato l'inverno del nostro sconforto. E il 4 marzo 2017 ci ha detto che quell'inverno è lungo e più buio di quanto alcuni speravano.

E l'inverno del nostro sconforto non è solo lo sconforto di una tifoseria o di una fazione, quello che pure in parte siamo; e sarebbe ipocrita negarlo.

E l'inverno del nostro sconforto non ha mai un solo responsabile. Non è una persona isolata, non è Samuele Bertinelli da solo ad aver perso le elezioni. La sua assunzione di responsabilità non può diventare l'immolazione di un capro espiatorio dietro cui tutti noi, qui, o altri, altrove, potremmo sentirci purificati, assolti e pronti a voltare pagina a cuor leggero.

Guardate il sito della nostra campagna elettorale amministrativa, che è ancora online. La testata di Palomar sventola in quelle pagine molto più spesso del volto e delle parole di Samuele Bertinelli.

È una responsabilità che ci siamo presi. E dei suoi risultati siamo quindi chiamati a rispondere.

Quello che proponiamo ora, nel provare a riprendere il cammino dopo che la dimensione di trauma storico della sconfitta alle comunali ci è passata attraverso e ci ha permesso in qualche modo di sistemare l'accumulo di emozioni, passioni e sentimenti che ha generato, è di farci alcune domande e provare a rispondere. Ma niente di autoreferenziale e ripiegato su di sé. Quelle domande le vogliamo fare a voce alta. Perché l'azione politica è porre problemi e cercare soluzioni collettivamente. A volte attraverso il dialogo. Altre volte attraverso la lotta.

La sconfitta di giugno è una responsabilità collettiva: anche di questa associazione, di chi l'ha diretta e di chi vi ha partecipato. Di questo dobbiamo trovare il modo di parlare.

Ripartiremo dunque da un'occasione seminariale rivolta a tutti gli iscritti all'associazione in cui rivisiteremo, a partire dai dati della storia politica e elettorale recente del nostro Comune, come siamo arrivati a questo Inverno del nostro sconforto. A questa iniziativa vorremmo che fosse

presente anche Samuele Bertinelli, e da questa occasione parte l'invito che gli facciamo. Nei prossimi giorni avremo modo di fissare data, luogo e struttura di questa iniziativa

Un limite dell'associazione sul quale sentiamo da subito il bisogno di un impegno rinnovato è **il rapporto col territorio, con le frazioni, con le diverse periferie della città**. I 47 Ronin, un gruppo libero di persone che si sono incontrate a partire da settembre 2017, ha da subito indicato una via possibile di lavoro e identificato un terreno. Su questo bisogna continuare con testardaggine, senza puntare a risultati immediati; ricostruendo una rete di ascolto e di fiducia che si è rivelata molto smagliata. Una rete di ascolto dei bisogni espliciti e impliciti. Le buche nelle strade e lo stato dei giardini, dei beni comuni, non possono essere considerati solo pretesti: sono sintomi dello stato del nostro stare insieme, del nostro sentirsi comunità; e di come pensiamo debbano essere gestiti i beni di tutti. In questo senso comune dello stare insieme, che si è tradotto fin qui nella critica, nella contestazione, nella polemica verso chi sta nelle istituzioni, dobbiamo essere capaci di trovare e snodare l'appello positivo alla centralità della cosa pubblica. L'impegno sul territorio deve essere uno dei centri di interesse maggiori della nostra associazione, insieme ai soggetti. Questo significa anche però coltivare una speciale attenzione per i semi che possiamo gettare, lavorando non solo per l'immediato, ma anche coltivando in noi e negli altri il futuro, con moto solidale, immaginativo, coraggioso e trasversale. Uno dei modi efficaci per farlo è attraverso **lo sguardo artistico** (trasversale e minoritario per natura) **sulle persone e sui luoghi, intervenendo sul particolare più che sulle masse, incontrando le persone, una a una**, convinti che si educa meglio quando si è pronti a imparare dall'altro e che il cammino verso l'uguaglianza radicale di tutti parta da qui. In questo senso abbiamo esempi che sul territorio funzionano, anche se sono realtà invisibili, non hanno né vogliono clamori, ma possiedono la tenacia dell'accoglienza e della scoperta. Tenendo conto di questo l'associazione si impegnerà da subito nel rilanciare **iniziative di riflessione e di divulgazione, eventi, mostre e incontri, rivolte all'intera cittadinanza, sul modello di "Leggere la città"**. Gli scenari saranno le periferie, l'invisibile che diventa visibile e anche, considerando il momento storico in cui siamo, l'impossibile che può farsi possibile, corale, come l'attenzione ai beni comuni, e al tempo stesso intende essere immaginazione della città futura, per i nostri figli, e i nostri nipoti.

Altri soggetti, a partire **dal movimento femminista e dalle iniziative della Rete 13 febbraio**, hanno contribuito a tenere desta l'opinione pubblica su questioni come il disimpegno dell'Amministrazione Comunale in carica **sulle pari opportunità**.

Altri ancora in questi mesi hanno contribuito a far presente **ciò che non condividiamo del modo in cui la città è governata: e le ragioni per cui non lo condividiamo**. Dalla riorganizzazione territoriale delle scuole e dei servizi educativi, al tema delle rette per gli asili nido.

Vogliamo mettere a tema il confronto tra **la città di tutti** che abbiamo provato a immaginare in questi anni **e la città dei pochi o, peggio, quella dei soliti noti**, che rischiamo di veder crescere nel futuro prossimo. Alcune notazioni a titolo di esempio, a partire da alcuni temi chiave della riflessione della nostra Associazione.

Sulla **città come bene comune**: la città di tutti, il primato degli interessi generali che si è tradotto nell'abbattimento degli indici edificatori, nell'aumento delle aree a verde pubblico e nell'avvio del processo di liberazione della città dalle macchine; oggi ci troviamo di fronte ai balbettii sulle

questioni urbanistiche (dal Ceppo all'Esselunga, alla questione che si aprirà sulle aree ex Breda), e all'inversione di marcia rispetto alla mobilità sostenibile. Perché mentre è accantonato il lavoro già adottato sul piano della mobilità sostenibile, l'unica scelta ad oggi fatta – piccola, e dannosa – è la riapertura del varco di San Vitale, che porterà più macchine e più inquinamento in città.

Sulla **città come corpo di funzioni pubbliche**: trasparenza delle procedure amministrative, produttività dei lavoratori, revisione della spesa e redistribuzione delle risorse a sostegno delle fasce più vulnerabili della popolazione. Oggi ci troviamo di fronte ad un permanente conflitto d'interessi potenziale nei servizi più rilevanti (l'urbanistica, appunto, ma anche la scelta – inopportuna e forse addirittura non legittima – di togliere l'indipendenza all'avvocatura), si ritorna ad un aumento forte delle spese di personale che irridisce il bilancio, e si riduce la spesa delle politiche sociali, chiudendo servizi storici e importanti. Per non dire dell'uscita dalla rete contro le discriminazioni di genere: una regressione culturale e sociale che farà sentire i suoi effetti.

Sulla **città come valore sociale**: l'investimento nel sociale come condizione per la crescita di tutta la comunità, in termini di lavoro, coesione e inclusione sociale. Oggi vediamo che, nella riduzione della spesa del sociale, scompare proprio ogni investimento nella promozione, e ci si concentra sull'assistenza, forse perché assistere garantisce meglio il consenso di ceti popolari più bassi, come si è visto anche dal voto del 4 marzo.

Sulla **città come sapere collettivo**: cultura e educazione, progetto comune per quella che era stata definita in maniera illuminata "comunità educante", la cultura come risorsa fondante di comunità, come recitava il titolo degli ultimi Dialoghi sull'uomo: la cultura ci rende umani. Oggi, la separazione tra cultura e educazione rischia di far precipitare la cultura ad ancella dell'economia (unica preoccupazione, il turismo e il commercio), e l'istruzione riservata ai pochi eletti, a chi può pagare la retta dei nidi e dei servizi educativi in generale. Ci pare evidente come niente resti del cuore del progetto che ha portato Pistoia, per la prima volta, alla ribalta nazionale e non solo come capitale della cultura.

La sfida diventa tenere insieme la dimensione della battaglia politica, della opposizione e quella dell'immaginario alla quale non vogliamo rinunciare: **la città che vogliamo, la costruzione di un pensiero lungo e la ricerca di un orizzonte** che sembra svanito. Oggi urliamo forte, con un entusiasmo ritrovato, il primato della politica, che è l'unico modo che abbiamo per sortirne insieme. Nel far questo, abbiamo il dovere di cercare e sperimentare linguaggi nuovi, ricostruire una grammatica che possa avvicinare specialmente ragazze e ragazzi che si trovano disorientati in questo nostro tempo, anche nella nostra città.

Su tutti questi punti intendiamo dare battaglia. **Una battaglia delle idee**, sostenuta da strumenti di comunicazione adeguati, sui quali abbiamo bisogno di coinvolgere nuove energie e competenze, che intende mettere nell'agenda politica le questioni urgenti che secondo noi qualificano la nostra vita amministrativa e non possono essere né neutralizzate come imperativi dettati dalla burocrazia, né sdrammatizzate col buon senso o con una pacca sulle spalle.

A partire da una questione: **chi comanda oggi a Pistoia?** Che intendiamo porre in tutta la sua portata empirica e in tutta la sua radicalità politica. Lo stato della nostra democrazia cittadina infatti è il cuore della nostra vocazione a esistere come Palomar. Da questo osservatorio intendiamo dire quello che vediamo, anche quello che appare confuso o nascosto, o che non fa comodo dire. L'impressione che al momento abbiamo è che la democrazia si vada restringendo; in

termini di chi ha diritto a partecipare e di chi ne è escluso; aumentano le disuguaglianze economiche e **sono in atto processi di aumento delle sperequazioni** nelle possibilità effettive di autodeterminare il destino dei singoli, dei gruppi e delle comunità. Si va restringendo in stati di eccezione in cui la normalità democratica è sospesa. A livello nazionale ma anche nella vita della città. Le ronde, i rigurgiti razzisti, la tentazione della violenza come strumento di affermazione politica. **Non resteremo passivi di fronte a queste derive.**

Il lavoro che abbiamo fatto in queste settimane, a partire dalle dimissioni del presidente Nicola Ruganti e del direttivo uscente, che ringraziamo per il difficile lavoro svolto e per averci consegnato un'associazione economicamente sana e ancora complessivamente strutturata e viva. Proponiamo qui un direttivo e un presidente, assumendoci la responsabilità della proposta ma rimettendoci in ogni caso alle valutazioni e alle decisioni dell'assemblea di stasera. **Abbiamo voluto allargare, includere e rendere partecipi nuove esperienze, e proponiamo di non fermarci qui**, ma di intendere il lavoro che ricomincia oggi come un lavoro costituente, aperto ancora ad altre realtà, con le quali condividere un linguaggio, un approccio e un processo di riflessione ed elaborazione nella città e per la città, fino alla possibilità di **concludere un Patto federativo con altri soggetti** organizzati e gruppi con i quali compiere un lavoro coordinato e comune.

In questa proposta proviamo anche a cominciare a farci carico del limite della dimensione strettamente comunale dell'associazione, che crediamo vada messa in questione. Il nostro sistema sociale e politico non si ferma ai confini comunali; e forse ci è mancata in questi anni anche la capacità di interagire con parti della società e del territorio con i quali condividiamo interessi, opportunità ma anche vincoli e rischi.